Rassegna stampa

Venerdì 11 giugno 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

CRONACHE di NAPOLI

Comunali Ha bisogno di sgombrare il campo di centrosinistra dagli altri aspiranti sindaci, ma ha i 'capibastone' a imbrigliarlo

Manfredi, candidato senza mani libere

Troppi galli a cantare nella coalizione, accordi in sa-

di **Giuseppe Palmieri**

NAPOLI - *"A Napoli servono anche risorse umane di primo livello, decise a impegnarsi per la rinascita della città, a cominciare dalla giunta comunale, che dovrà essere di altissimo profilo e con le mani libere"*. Così **Gaetano Manfredi** tracciava il profilo di candidato ideale per il centrosinistra nel capoluogo partenopeo, prima di accettare l'investitura. Il concetto di 'mani libere' è rimasto solo sulla carta, però, perché l'ex rettore sin dai primi giorni della sua campagna elettorale si è ritrovato a dover fare i conti con lacci e lacciuoli. E' alla testa di un'armata elettorale fatta di liste e listarelle, ma non è al comando, dovendo rendere conto a troppi capibastone, a troppe diverse sensibilità, e questo rischia di trasformarsi in una trappola che potrebbe trascinarlo dritto al temuto secondo turno delle Comunali, dove tutto può succedere, come dimostra la vittoria del 2011 di **Luigi De Magistris**. Manfredi avrebbe bisogno di sgombrare il campo da candidature di centrosinistra che possono rosicchiargli consenso e trascinarlo sotto il 50% delle preferenze. E la possibilità che le liste corrano più forte di lui è concreta, molto concreta e anche temuta. Così logica vorrebbe che l'ex ministro cominciasse ad aprire tavoli con **Alessandra Clemente** (in coalizione, per ora, c'è anche suo zio **Sandro Ruotolo**), con **Sergio D'Angelo**, che ha accolto molti transfughi dell'era arancione alcuni dei quali fanno gruppo in Comune con esponenti che sono già nella maxicoalizione a guida Pd-5 Stelle, e con **Antonio Bassolino**, che senza dubbio pesca nello stesso bacino elettorale. Ma accogliere D'Angelo significa dover convincere **Vincenzo De Luca** e i suoi fedelissimi a sedere allo stesso tavolo con gli ex di De Magistris, farlo con Alessandra Clemente ha lo stesso tipo di controindicazione e per tentare l'approccio con Bassolino bisognerebbe risolvere le vecchie ruggini tra l'ex governatore e quelli che un tempo gli erano fedelissimi e oggi non lo sono più, tutti facenti parte dell'armata giallorossa, tanto per citare una delle tante difficoltà che ci sono nel costruire un dialogo. E poi 'nonno Antonio' ha già capito che i margini di cucitura dell'intesa sono stretti, anzi strettissimi. Troppi galli a cantare e Manfredi non sembra avere il profilo di quello che alza la voce più degli altri e che ribalta il tavolo in una campagna elettorale che si preannuncia senza esclusione di colpi. I tentativi di costruire ponti, sotto banco, ci sono eccome. Ma il candidato sindaco al momento non sta operando da tale, dovendo sottostare alle tante dinamiche interne a una coalizione in cui è costretto a muoversi come un elefante nella cristalliera. E le sabbie mobili sono lì ad aspettarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà ai disabili, il Garante consegna i premi in Regione

NAPOLI – Sarà consegnato lunedì alle 11, nell'Aula del consiglio regionale della Campania, il Premio al merito civico per la solidarietà e l'inclusione nei confronti delle persone con disabilità. Il Garante dei diritti delle persone con disabilità della Campania, **Paolo Colombo**, consegnerà i riconoscimenti al cardinale **Crescenzio Sepe**, all'Ordine dei medici e all'Ordine delle professioni infermieristiche, all'Istituto comprensivo "Regina Margherita – Leonardo da Vinci" di Avellino, all'Azienda Sagres. di Santa Maria Capua Vetere, al Comune di Monteverde.

IL MATTINO

I dati della ripresa/1

Il Pil corre più del previsto Export record in Campania

Gianni Molinari

La prospettiva dell'uscita dall'incubo della pandemia mette le ali all'economia italiana. In questa scia positiva si inserisce la Campania che segna un record nell'export con indici in salita per i prodotti farmaceutici (a dimostrazione della forza dell'industria farmaceutica insediata nella regione) e per l'insieme delle produzioni agricole e alimentari, dal settore conserviero alla pasta.

A pag. 8

L'economia post-Covid

Italia, crescita più forte Esportazioni campane superiori a quelle del 2019

▶Per l'Ocse il Pil in salita nei primi tre mesi del 2021 meglio di tutta Europa

▶Medicinali e alimentare corrono sui mercati esteri, boom della pasta

LO SCENARIO

Gianni Molinari

La prospettiva dell'uscita dall'incubo della pandemia con il progredire della campagna vaccinale mette le ali all'economia. Anzitutto l'Italia è l'unico dei paesi europei del G7 che - secondo le stime dell'Ocse - nel primo trimestre del 2021 registra un ulteriore miglioramento del Pil rispetto al trimestre precedente (ottobre-dicembre 2020): è minimo, 0,1 per cento ma significativo di come le aspettative, cioè le attese dei soggetti economici (che poi sono quelle «cose» decidono che strada prende l'economia), dopo la seconda ondata di fine 2020 siano state subito positive. A differenza della Germania (-1,8%), della Gran Bretagna (-1,5%), della Francia (-0,1%), e sia dell'intera Unione Europea (-0,1%) e dell'area Euro (-0,35).

Si tratta di piccoli numeri che tuttavia vanno valutati proprio in base al segno: è quello dell'Italia, positivo, non può che

essere un abbrivio per una ripresa post Covid vigorosa, capace di recuperare, anzitutto, quel pesante gap pre-pandemia che per l'Italia, riferito al quarto trimestre del 2019, è ancora negativo del 6,4 per cento. A indicare che la strada è lunga e non scontata.

Come sottolineano anche gli esperti di Fitch, una delle agenzie di rating che monitora i conti pubblici italiani che l'effetto della campagna di vaccinazioni in Italia sarà chiaro «solo nel 4/ trimestre» dell'anno sottolineando come sia « Positivo il quadro generale, con le prospettive di crescita del Pil al 4,3% nel 2022».

Ancora più solido il dato della produzione industriale ad aprile cresciuta dell'1,8% rispetto a marzo. Si tratta del quinto mese consecutivo di crescita congiunturale e il livello - sottolinea l'Istat - «supera i livelli prepandemici di febbraio 2020». Nel confronto annuo e corretto per gli effetti di calendario l'indice complessivo aumenta infatti del 79,5%, «in ragione del dato eccezionalmente basso di aprile 2020», quando ebbero luogo le maggiori restrizioni all'attività produttiva per il contenimento del Covid, con il lockdown.

Tutte tendenze confermate dalle valutazioni della presidente della Bce, la banca centrale europea, Cristine Lagarde, che vede rosa per il secondo semestre nell'Eurozona.

LE REGIONI

È interessante, dunque, vedere come le esportazioni delle regioni italiane, sempre nei primi tre mesi di quest'anno siano cresciute, rispetto all'ultimo trimestre del 2020, in quasi tutte le ripartizioni territoriali: +4,8% per il Centro, +3,8% per il Sud e Isole e +2,5% per il Nord-ovest. Una contenuta flessione si rileva invece solo per il Nord-est (-0,5%).

In questo quadro la Campania fa meglio (+4,3%) non solo del 2020 (bisogna ricordare che negli ultimi 20 giorni ci fu il lockdown con il blocco di molte produzioni e nonostante questo l'export in quei tre mesi è stato in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente trainato dai farmaci e dai prodotti alimentari), ma anche al primo trimestre del 2019 (5,6%). Cioè rispetto all'era pre-Covid. A trascinare l'export campano sono anzitutto i prodotti farmaceutici (a dimostrazione della forza dell'industria farmaceutica insediata nella regione) e dall'insieme delle produzioni agricole e alimentari.

Il food consolida il suo peso nelle esportazioni campane: per ogni 100 euro di export 33 euro sono di prodotti alimentari con quasi la metà che viene dal settore conserviero (ieri l'assemblea dei soci della principale azienda del settore, la Doria, ha approvato uno straordinario bilancio del 2020 - anno in cui sono arrivati i frutti di un piano di investimenti avviato nel 2018 - con 848 milioni di ricavi e un utile netto di 56,7 milioni che ha portato un dividendo di 0,57 euro per azione). Ma va benissimo anche il settore della pasta (154 milioni) e i prodotti "freschi" (138 milioni).

Non mancano tuttavia elementi di preoccupazione molto seri. Anzitutto la fortissima crisi l'intero settore ella moda: nei primi tre mesi del 2019 era il 10% dell'export, quest'anno è il 6,2%. Intere aree in due anni si sono dimezzate: l'abbigliamento è passato da 138 del primo trimestre 2019 a 88 milioni del 2021, le calzature da 64 a 43,8 (un lieve recupero sul 2020), i prodotti in cuoio da 62 a 41, i tessuti da 11 a 6. A ciascuno di questi settore corrisponde un'area della Campania specializzata con migliaia di aziende e di lavoratori che non possono più attendere un'iniziativa pubblica che affronti in particolare la fase del catalogo dei prodotti, cioè la possibilità di rafforzare l'offerta e quindi la competitività in Italia e sui mercati internazionali.

FOOD Nei primi tre mesi del 2021 esportato un miliardo di prodotti alimentari

SITUAZIONE DIFFICILE PER TUTTA LA MODA IN DUE ANNI PERSA METÀ DELLA QUOTA SUI MERCATI INTERNAZIONALI

IL MATTINO

Il prezzo di non fare gli impianti

L'Odissea infinita della "monnezza" 105 Tir al giorno per liberare Napoli

Gigi Di Fiore

Ogni giorno, partono dalla Campania ben 105 Tir carichi di rifiuti: il record italiano. Mandiamo carichi di spazzatura anche a Danimarca, Germania, Austria, Bulgaria e, in Italia, ricevono e smaltiscono i rifiuti urbani campani pure l'Abruzzo, la Calabria, l'Emilia Romagna, il Lazio, il Friuli Venezia Giulia. Tutto questo costa e la Campania è la regione dove, in media e con record a Napoli, si pagano tra le più alte tasse sui rifiuti. Ci sono 15 anni di tempo, poi i vincoli europei imporranno il 65 per cento di rifiuti da riciclare e solo il 10% da mandare in discarica. Sarà dura, ma è uno dei primi settori di intervento da inserire nel Recovery fund. «I deficit impiantistici e l'export fuori regione hanno un impatto significativo sulle bollette degli utenti. Non è un caso che tra le regioni con il costo del servizio più elevato troviamo Campania (447 euro) e Lazio (383 euro). Sono le due regioni con il deficit impiantistico più consistente in rapporto alle variabili quantitative della produzione rifiuti». *A pag. 13*

Il rapporto sulla raccolta

Spazzatura, maglia nera alla Campania e al Lazio

▸Dalle due regioni 187 tir al giorno per esportare i materiali non gestiti

▸Il deficit di impianti di smaltimento aumenta il costo delle bollette della Tari

IL FOCUS

Gigi Di Fiore

Ogni giorno, partono dalla Campania ben 105 Tir carichi di rifiuti. Li esportiamo, arricchendo la Lombardia che ne riceve 94mila tonnellate, la Spagna dove mandiamo 52mila tonnellate e il Portogallo cui destiniamo altre 48mila tonnellate. Noi siamo incapaci di smaltire i nostri rifiuti da soli e gli altri si arricchiscono con i loro termovalorizzatori e le loro discariche. La Campania ha il record in Italia di Tir in partenza che esportano rifiuti. Lo conferma lo studio del Ref ricerche di Milano, analizzando i dati dell'ultimo rapporto del Programma nazionale per la gestione dei rifiuti (Ispra).

COSTI E PRODUZIONE

Sette viaggi su dieci partono da Campania e Lazio, mandiamo carichi di spazzatura anche a Spagna, Portogallo, Danimarca, Germania, Austria, Bulgaria e, in Italia, ricevono e smaltiscono i rifiuti urbani campani pure l'Abruz-

zo, la Calabria, l'Emilia Romagna, il Lazio, il Friuli Venezia Giulia. Il nostro totale di rifiuti esportati lontano dalla regione è di 500.586 all'anno per un costo medio individuale di 447 euro. Paghiamo cifre elevate di tasse sui rifiuti, scontando un deficit di impianti che non si riesce a colmare da anni: solo 7 Stir, un unico termovalorizzatore a Acerra, 4 discariche. Per fare un confronto, la Lombardia, la regione italiana dove esportiamo il 37 per cento dei nostri rifiuti, ha 11 termovalorizzatori autorizzati che le consentono l'autosufficienza. Si legge nello studio dell'istituto Ref ricerche: «La gestione del rifiuto indifferenziato è il primo esempio delle criticità, il bilancio della situazione impiantistica è misurato dalla differenza tra le tonnellate di rifiuto indifferenziato prodotto e gestito in alcuna regione».

La Lombardia produce e gestisce in proprio 908.665 tonnellate di rifiuti, mentre l'Emilia Romagna, al secondo posto in questa classifica virtuosa, ne produce e gestisce da sola 385.164 tonnellate. Il saldo negativo e l'esportazione, con rifiuti di cui non sappiamo cosa fare, riguarda la Campania (meno 500.586 tonnellate) e il Lazio (meno 498.175 tonnellate). Se l'Unione europea ha imposto la riduzione dello smaltimento in discarica con un tetto massimo del 10 per cento entro il 2035, Lombardia (4 per cento) e Emilia Romagna (9 per cento) hanno già raggiunto questo obiettivo. La Campania è all'un per cento, ma il dato è ingannevole: i quantitativi residui vanno in discariche fuori regione. In totale, come si legge nelle tabelle del Ref ricerche, la Campania raccoglie un milione e 226.255 tonnellate di rifiuti. Ne riusciamo a smaltire da soli 725.669. Il resto va altrove, con maggiori costi e arricchendo chi ha discariche capienti e termovalorizzatori.

IL NODO NAPOLI

Con una popolazione di 962.589 persone censite dall'Istat, Napoli produce il maggior quantitativo di rifiuti della regione: 506.079 tonnellate all'anno. Tra i Comuni italiani con oltre 200mila abitanti, solo Roma (un milione e 746.296 tonnellate) e Milano (707.507) ne producono più della nostra città. Ogni napoletano, produce in media 525,7 chili all'anno di spazzatura. Ma nel rapporto Ispra, risulta ancora solo un 37 per cento di raccolta differenziata nel capoluogo napoletano, che sale al 47 per cento per l'intera provincia. Milano è al 61,3 per cento, Venezia al 61,6, Bologna al 54,2, Firenze al 53,9, Roma al 47, Torino al 47,7. Eppure, nel rapporto Ispra sui rifiuti urbani, risulta che ogni anno a Napoli si ricavano dalle tasse sui rifiuti un totale di 6 milioni e 673.97 euro. Ma l'evasione è alta e le abitudini, aggiunte alla contorta struttura delle strade cittadine, rendono difficile sradicare il costume diffuso nei napoletani di gettare i rifiuti tutti insieme, con eccessiva produzione di indifferenziata. Un quantitativo di 781.396 tonnellate che diventa difficile da separare e trattare.

L'EXPORT

Si legge nello studio Ref ricerche: «La bilancia commerciale dei rifiuti organici delle singole regioni misura la movimentazione da sud a nord del Paese che arriva a un totale annuo di un milione e 700mila tonnellate di rifiuti». Sette viaggi su dieci partono dal Lazio (82 tir al giorno) e dalla Campania (105). Solo di rifiuti organici ne esportiamo 424.597 tonnellate. Per superare i limiti di impianti e riuscire a non aumentare all'infinito le tasse campane sui rifiuti, saranno importanti i piani regionali del dopo pandemia. Nell'anno del Covid, con la chiusura di ristoranti, bar e negozi, è aumentata la produzione di rifiuti domestici rispetto alle altre. Sono rimaste, soprattutto a Napoli, le abitudini di smaltire quasi tutto nell'indifferenziata. E le ragioni delle nostre esportazioni record di rifiuti sono sintetizzate nel rapporto Ref: deficit di impianti per scelte politico-sociali-ecologiche; scarsa propensione a differenziare i rifiuti. Tutto questo ci costa e la Campania è la regione dove, in media e con record a Napoli, si pagano tra le più alte tasse sui rifiuti. Ci sono 15 anni di tempo, poi i vincoli europei imporranno il 65 per cento di rifiuti da riciclare e solo il 10 per cento da poter mandare in discarica. Sarà dura, ma è uno dei primi settori di intervento da inserire nel Recovery fund. Conclude il rapporto Ref ricerche: «I deficit impiantistici e l'export fuori regione hanno un impatto significativo sulle bollette degli utenti. Non è un caso che tra le regioni con il costo del servizio più elevato troviamo Campania (447 euro) e Lazio (383 euro). Sono le due regioni con il deficit impiantistico più consistente in rapporto alle variabili quantitative della produzione rifiuti».

IL MATTINO

La Campania dice basta open day solo con Pfizer

LA DECISIONE

Valentino Di Giacomo

Non ci sarà mai più anche in Campania la somministrazione del vaccino Astrazeneca per gli under 60. Niente più open-day con le dosi del siero anglo-svedese, si procederà solo con Pfizer e Moderna da oggi in poi per immunizzare la popolazione sotto i 60 anni. La svolta l'ha imposta direttamente il governatore Vincenzo De Luca che ieri ha riunito tutti i direttori generali delle Asl campane per fare con loro il punto della situazione. Una scelta che arriva in modo anche polemico nei confronti del Comitato tecnico scientifico di Roma che per mesi - secondo De Luca - non ha dato indicazioni chiare sul target d'età dei vaccini.

LA SCELTA

«Gli open day con Astrazeneca sono bloccati e le prime dosi - ha fatto sapere De Luca - andranno somministrate solo sopra i 60 anni. Blocchiamo gli open-day per ragioni di prudenza, anche se non abbiamo avuto grandi problemi. Le prime dosi le facciamo solo sopra i 60 anni, sotto i 60 lo utilizziamo solo per i richiami e non per le prime dosi». Poi una bordata a Roma, da quel Comitato tecnico scientifico dal quale il governatore si aspettava più collaborazione per assumere tali decisioni anche per il futuro. «Abbiamo ascoltato - ha ricordato De Luca - per l'ennesima volta che il Comitato tecnico scientifico, che non ha ruolo sulla certificazione dei vaccini, ha raccomandato l'uso di Astrazeneca sopra i 60 anni. E per chi ha già fatto il vaccino sotto i 60 anni? Cosa facciamo per il richiamo? Non dicono una parola».

L'APPELLO

Da De Luca una ramanzina agli esperti di Roma e un'altra ai propri cittadini. «Faccio un appello ai cittadini di Napoli - ha detto - perché vadano a vaccinarsi in massa. Mi segnala l'Asl Napoli 1 che decine di migliaia di residenti nel capoluogo non rispondono alla chiamata per la vaccinazione. Non è possibile. Ci siamo dati l'obiettivo di vaccinare tutta Napoli per l'inizio di luglio ma i cittadini devono rispondere, c'è qualche elemento di irresponsabilità che va eliminato». Ricordando come ora, per tutti, sia prevista la somministrazione non più di AstraZeneca, ma solo dei vaccini Pfizer e Moderna. Un cambio di passo che ha accelerato fortissimamente la campagna vaccinale in Campania che risulta tra le Regioni in grado di somministrare più dosi a tutte le fasce d'età, ma per raggiungere l'obiettivo servirà la collaborazione da parte di tutti i cittadini che, soprattutto a Napoli, sono restii nel prenotarsi per l'immunizzazione.

I DATI

Intanto, anche grazie alle ottime performance della campagna vaccinale, calano ancora i dati dei contagi nella Regione. Ieri si sono registrati 209 positivi, di cui 48 sintomatici, a fronte di quasi 9mila tamponi effettuati. Mercoledì erano stati 257 i positivi, pur se con mille tamponi in più. I deceduti conteggiati ieri sono stati 27, di cui sei nelle ultime 48 ore e 21 aggiunti al computo ieri ma il cui decesso risale ad alcuni giorni fa. I guariti dal Covid sono stati solo ieri ben 753. Resta stabile la pressione nei reparti di terapia intensiva dove si fermano a 43 le persone attualmente ricoverate, lo stesso numero di mercoledì scorso. Cala ancora invece la quota di malati ricoverati nei reparti ordinari, mercoledì erano 518 e ieri la pressione è diminuita ancora con 482 pazienti attualmente in degenza. Ora, dopo i numeri in progressivo miglioramento, non resterà che convincere i più scettici a sottoporsi al vaccino. AstraZeneca va probabilmente in soffitta per sempre.

Vincenzo De Luca

DE LUCA CRITICO CON IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO: «NON DICONO UNA PAROLA SULLA SECONDA DOSE»

IL MATTINO NAPOLI

La città fragile

Vergogna Virgiliano anfore a rischio crollo chiuso il varco storico

▶L'intero ingresso monumentale è stato transennato, vietato avvicinarsi ora l'accesso al parco è possibile soltanto da un piccolo cancello laterale

LA RABBIA
Paolo Barbuto

Arrampicarsi davanti all'ingresso del parco Virgiliano e scoprire che è transennato, perché le gigantesche anfore potrebbero caderti sulla testa, è un colpo al cuore. Sapere che quel pericolo è stato segnalato da una decina di giorni e che il Comune non ha messo in atto una procedura urgentissima per sistemare la situazione, regala una sensazione di rabbia e dispiacere. Un altro pezzo di Napoli lasciato in abbandono, si sta accasciando, nel disinteresse di chi dovrebbe occuparsi della città.

L'ALLARME

Una decina di giorni fa i segnali del pericolo imminente: calcinacci piovuti dall'alto delle colonne dell'accesso monumentale. Richiesta di verifica ai vigili del fuoco e intervento immediato dei caschi rossi i quali si arrampicarono in cima alle colonne, faccia a faccia con le anfore, e scoprirono che la situazione era decisamente grave, tanto da chiedere interventi immediati e pretendere che l'intera area non venisse praticata.

La segnalazione è arrivata al Comune, proprietario della struttura e garante. La soluzione è stata semplicemente quella di piazzare un po' di plastica rossa per evitare a chiunque di avvicinarsi al pericolo. Poi null'altro, non una procedura d'urgenza, non un tentativo di intervento con mezzi di fortuna, nemmeno un grido d'allarme affinché qualcuno si mettesse a disposizione per salvare quest'altro pezzo della città storica che sta cedendo. Nulla. Solo il divieto di transito attraverso quel cancello e l'invito agli eventuali visitatori ad utilizzare il secondo ingresso, quello su via Tito Lucrezio Caro, anche se poi, in qualche modo è stato aperto un cancelletto laterale dell'accesso monumentale, attraverso il quale le persone entrano senza nessun problema.

IL RESTAURO

Palazzo San Giacomo sapeva perfettamente che quell'ingresso monumentale aveva bisogno di essere recuperato. Ne era talmente consapevole da aver inserito il restauro di quella struttura nell'ambito del progetto "Monumentando". Nell'agosto del 2015 vennero montate impalcature attorno alle colonne che reggono le anfore, venne eseguito un lavoro di pulizia delle superfici lapidee e degli storici marmi che risalgono agli anni '30 del secolo scorso quando il parco venne "inventato".

A dire la verità, secondo i documenti ufficiali del Comune sarebbe stato necessario anche dare almeno uno "sguardo" alle gigantesche anfore; la scheda dell'intervento all'ingresso del Virgiliano spiega che doveva essere prevista anche la «verifica strutturale per le anfore sulle colonne, ed eventuali consolidamenti di parti distaccate o disconnesse».

IL DEGRADO

Sono passati sei anni da quei giorni, un tempo infinito per andare alla ricerca di verità su quel che venne chiesto e su ciò che è stato fatto. L'unica certezza è che oggi, nel 2021, l'ingresso del parco Virgiliano è pericolante e non c'è nessuno pronto a intervenire per rimetterlo in sesto. Il presidente municipale Francesco de Giovanni spiega cdi essere affranto per la situazione «ne sono a conoscenza, lo ritengo un ulteriore schiaffo in faccia alla città. Ho già chiesto in via informale che si intervenga, lo farò ancora ma ho la certezza che non accadrà nulla perché questa città è allo sbando più totale».

«La chiusura dell'ingresso principale del Virgiliano è l'ennesima

Peso:42%

sconfitta per la città. Oramai si transenna tutto come soluzione per giustificare la scarsissima manutenzione che viene effettuata su qualsiasi bene pubblico a partire dal verde, fino ai monumenti e alle strade. Un disastro continuo e costante», hanno detto il consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Emilio Borrelli, e quello del Sole che Ride alla I Municipalità, Gianni Caselli, che ha effettuato un sopralluogo proprio sull'ingresso interdetto al pubblico e transennato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIBITO IL TRANSITO INTORNO ALL'AREA MA NESSUN INTERVENTO È STATO ANCORA AVVIATO

IL PRIMO ALLARME 10 GIORNI FA QUANDO I VIGILI DEL FUOCO HANNO RILEVATO CEDIMENTI DI INTONACI

DANNI Una delle anfore ripresa dal drone

NEWFOTOSUD

A. GAROFALO